

Lo ripeto, potrebbe, per rapporto agl'impiegati di ordine, il Governo servirsi d'impiegati locali, i quali potrebbero venir retribuiti con la metà degli stipendi che loro si corrispondono attualmente, poichè a casa loro sarebbero molto felicissimi di poter trovare un impiego, per quanto modesto, e si acconterebbero a servire lo Stato a prezzo minore. Io credo, lo ripeto, che in questo modo si potrebbe avere un'economia, un vantaggio molto superiore.

Riassumendomi adunque, perchè mi avveggo che la Camera si mostra alquanto stanca, io credo che, ben pesando i vantaggi i quali vengono da questa legge, con tutto il male che verrà dall'assottigliar troppo gli stipendi, col malcontento che avremo nella classe numerosa degli impiegati, noi troveremo che forse il danno supera di molto il vantaggio e che se vogliamo recare un rimedio effettivo alle finanze, dobbiamo appigliarci ad altri sistemi più radicali, e specialmente a quello che produrrà una vera economia, che sarebbe di dare un colpo fatale alla burocrazia, a questa burocrazia che incaglia tutti gli affari.

Io ne appello all'onorevole mio amico Casaretto, il quale pur sa che vi sono dei comuni i quali da anni hanno deliberato di far dei cantieri navali, e ciò non ostante noi siamo costretti continuamente di andare dall'uno all'altro Ministero a chiedere che ne sia di questa benedetta pratica, e sempre ci si risponde che la pratica è ora al Ministero della marina, ora a quello dei lavori pubblici, poi al Ministero delle finanze. I comuni vorrebbero eseguire questi cantieri, e frattanto da due o tre anni non si ottiene alcun risultato per colpa di questa burocrazia, che è causa di danni molto maggiori dei lievi vantaggi che può produrre.

Io credo che se mai noi vorremo adottare seriamente questo sistema, se vorremo dare ai comuni ed alle provincie tante di quelle attribuzioni che ora ha lo Stato, se per lavori più materiali vorremo servirci degli impiegati locali, io credo che avremo dei risparmi ben maggiori che non quelli voluti colla presente legge, i quali, a dire il vero, non sono che un granellino gettato in una voragine.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Venturelli per isviluppare il suo emendamento, di cui ho dato ieri lettura.

VENTURELLI. Signori, l'articolo addizionale che l'onorevole generale Longo, mio amico, ed io proponiamo non ha bisogno di grande svolgimento. Quindi è che, prendendo la parola per la prima volta in quest'Assemblea, sento il bisogno d'invocare la vostra indulgenza e di promettervi che sarò brevissimo.

Non bisogna dissimularsi che le misure proposte col presente schema di legge sono gravissime ed esiziali pei poveri impiegati. Io le stimo tanto esiziali che, non ostante il sistema di gradazione adottato dal progetto, non ostante le modifiche fatte dalla Commissione e non ostante le altre proposte dagli emendamenti Massarani e Sanguinetti, io non mi sento ancora la coscienza di affermare se sia deciso a votare oppure no questa legge.

Voi avete inteso ieri le calde parole del ministro delle finanze a riguardo degli impiegati. Io rammento quelle che pronunciava pochi giorni fa, quando uno dei nostri colleghi, forse con poca carità, stigmatizzava la classe degli impiegati come peste della società. Il ministro non fu di questo avviso, ed a ragione. Egli diceva: « sapere per prova quotidiana come il maggior numero di essi sono veramente benemeriti del paese pei servizi che prestano con molto zelo malgrado i moderati assegni che essi hanno. »

Ora, o signori, se le circostanze attuali delle finanze potranno deciderci, contro le nostre convinzioni, a votare questa legge, non è ben ragionevole che si assicuri la sorte degli impiegati in qualche modo?

Voi avete inteso ieri sviluppare da molti dei nostri colleghi l'idea che si vorrebbe restringere il numero degli impiegati ed aumentarne il soldo, e questa è anche la mia opinione. Ma come mai si potrà andare a queste modifiche, a questi miglioramenti, quando la classe degli impiegati si trova per dir così impacciata dal numero stuolo degli impiegati in disponibilità?

Fintantochè ci sono questi impiegati in disponibilità io credo che ogni riforma che si vuol proporre sulla sorte degli impiegati diventa impossibile, ed è perciò che noi abbiamo presentato l'articolo addizionale che vi sta sott'occhi.

Fintantochè non sarà posto un limite alla facoltà che il potere esecutivo ha di nominare degli impiegati nuovi, gl'impiegati in disponibilità non cesseranno mai, anzi si aumenteranno sempre, e la prova è che adesso sono giunti ad un numero sterminato.

In verità io non faccio un appunto positivo al potere esecutivo perchè nomini sempre nuovi impiegati. Avendo la facoltà di nominarli, egli è assediato dalle domande continue di coloro che cercano impieghi, e non potrà fare a meno di accordarli; bisogna dunque metterlo nell'assoluta impossibilità di dare nuovi impieghi, bisogna collocarlo nella posizione che egli debba rispondere col fatale *non possumus* della curia romana a tutti coloro che vengano a domandare degli impieghi.

So bene che la legge sulle aspettative ha provveduto in parte a quest'inconveniente, poichè ha lasciato solamente la facoltà al potere esecutivo di disporre di un terzo degli impieghi che sono vacanti; ma questa facoltà è affatto illusoria, perchè la Corte dei conti, la quale deve esercitare il controllo per l'esatta osservanza della legge, si trova nell'assoluta impossibilità di esercitare questo controllo, imperocchè questo terzo non è preso su ciascuna classe degli impiegati, od almeno su ciascun Ministero, ma è preso sulla massa totale degli impiegati.

Ora, la Corte dei conti non potendo esercitare il controllo, ne segue che i ministri nominano sempre nuovi impiegati.

Ma, si dice, questa vostra misura non si può adottare per due motivi: il primo perchè sarebbe un menomare le attribuzioni del potere esecutivo.

Io non credo, o signori, che questa sia una seria